

Laurie Anderson: la guerra sta vincendo la guerra

MUSICA Sta per eseguire in Italia una serie di brani dedicati alla Terra. L'artista americana ora riflette su come il potere stia svaporando le nostre vite e su come non si sia riusciti a far tacere le armi in Iraq...

di Silvia Boschero

Sta per compiere sessant'anni Laurie Anderson. Dai primi esperimenti nella New York d'avanguardia degli anni Settanta a oggi ha sempre avuto il pallino della tecnologia, del linguaggio che muta, dei media in evoluzione e del potere che questi esercitano sulla vita dell'uomo. Dichiaratamente snob nei confronti della cultura pop di massa, Laurie ha costantemente tenuto un profilo freddo e scientifico, capace di produrre performance affascinanti, musica elettronica minimalista, visioni futuribili e spesso premonitrici. Oggi è come se la tecnologia di cui si è sempre occupata l'abbia sorpassata, producendo nuovi inaspettati effetti che la signora (moglie di Lou Reed) è però prontissima a decodificare. Il suo nuo-

vo progetto *Homeland* (stasera all'Auditorium di Roma e il 5 luglio a Milano) è una disamina dei mali della sua terra madre, l'America, ma anche e soprattutto un pensiero su come l'uomo si stia adattando a quella che lei stessa chiama la nuova cultura «mediatico-tecnologica». Un mondo che muta velocemente e soprattutto, nel profondo: «Siamo tutti figli di un nuovo sistema di astrazione. Vedi... non viviamo più veramente in un pezzo di terra chiamato casa, viviamo sempre più in una cultura mediatico-tecnologica».

Per questo il suo nuovo lavoro comincia con una citazione da «Gli uccelli» di Aristofane dove viene descritto un mondo creato solo per metà?

Sì. Questa degli uccelli che volano in cielo prima che il mondo cominci ad esistere, prima ancora che venga creata la terra, è un'immagine bellissima. Il mondo che non ha la terra sotto i piedi è la perfetta rappresentazione di questo 21esimo secolo in cui la vita degli uomini diventa sempre più un concetto astratto e separato dalle cose fisiche. Faccio un esempio: a New York sono rimasti pochissimi negozi di dischi, tutto si può scaricare da Internet. Così come ci sono pochissime banche. Moltissime altre cose stanno diventando astratte. E gli uomini? Come reagiscono a questi cambiamenti? A questo nuovo mondo mentale?

«Ci hanno convinti che siamo in guerra con uno Stato che si chiama terrore: dov'è?»



Laurie Anderson

Ecco che mi è venuta l'idea della «terra madre», l'*homeland*, situata non più in un posto fisico ma immaginario, impalpabile.

Cosa cambia questa cultura mediatico-tecnologica?

Cambia la rappresentazione del mondo. Parlavo l'altro giorno con una ragazza di 15 anni che mi diceva: la mia generazione non conosce, non è interessata alla privacy, la privacy è una vecchia idea. Come a dire: la mia vita è tutta nel cyber-spazio. La mia vita affettiva, il mio diario, il mio conto corrente, è lì che abito. Quando si discute di come la tecnologia stia cambiando il mondo ci si concentra solo sul concetto di velocità.

Ma non è questo il punto. Quel che conta è cosa succede all'essere umano quando inizia a vivere in un mondo mediatico. Un mondo che si basa su alcuni principi: la fama, la violenza, la morte, la pornografia. Non voglio fare la moralista, non lo sono, e conosco bene tutte le meraviglie del mondo dell'informazione. Ho scritto «Homeland» perché mi sentivo frustrata da come alcune cose si stanno evolvendo, dall'impossibilità di fermare alcuni processi degenerativi, dei quali il massimo esempio è quello della guerra infinita.

In questo mondo astratto non c'è spazio per l'iniziativa politica personale? Lei stessa

ha manifestando contro la guerra e contro Bush...

Ho creduto che fosse possibile. Ma osservandomi attorno ho cominciato a nutrire dei dubbi: oggi anche la protesta si delega alla rete, la si astrae. Ci si ritiene così im-

La compagna di Lou Reed porta in Italia il suo nuovo lavoro intitolato «Homeland»

FESTIVAL Gran Bretagna
Glastonbury
rock e polizia

■ Glastonbury 2007: è iniziato ieri il festival pop britannico che si tiene ogni anno nella proprietà del miliardario Michael Eavis a Pilton, vicino a Glastonbury. Una «tre giorni» di musica all'aperto dove suonano i gruppi e cantanti rock come Amy Winehouse, gli Who (nella foto), gli Arctic Monkeys e Kasabian, per dirla alcuni. Gli organizzatori prevedono 177mila visitatori, contro i 1500 degli esordi nel 1970 quando il biglietto di ingresso costava appena una sterlina mentre oggi ne

servono 145 (circa 215 euro) a testa. Alla kermesse si alloggia in tenda. Si portano stivaloni di gomma (il fango di Glastonbury è un classico) e cerata contro i temporali inglesi. Ma quest'anno per la prima volta ci sono poliziotti a cavallo con telecamere: le informazioni registrate vengono raccolte da un'apposita centrale. Puntano a reprimere i furti e il possesso di droghe. E a Glastonbury fanno il test d'efficacia della loro strategia.



pegnati da non avere tempo per marciare, allora si manda un e-mail. E questo succede perché si comincia a prendere in considerazione l'idea che non si tratti più di una questione ideologica, che tutto ruoti attorno al capitalismo e alla sua gestione della paura. Una guerra contro uno stato che si chiama terrore, che non ha confini e che dunque è impossibile da conquistare. Una guerra contro i fantasmi, astratta come il mondo in cui viviamo.

Eppure la cultura mediatico-tecnologica dovrebbe metterci al corrente, in tempo reale, di ogni accadimento...

Viviamo in un'era mediatica eppure il 60 per cento degli americani non ha la minima idea di dove si trovi l'Iraq. Ma accetta di spendere tutti i propri soldi sulla guerra. E come se la gente avesse smesso di pensare. La cultura dei me-

dia offre una guarigione attraverso il consumo. In un certo senso è una cultura assistenzialista: hai un problema? C'è uno specialista per te che ti darà la risposta: chiedi al dottore, chiedi al talk show di analizzare i tuoi problemi personali. I media come terapia.

Esattamente 25 anni uscirà il suo disco «Big science», che oggi ha ripubblicato lo stesso giorno della disfatta di Waterloo, come mai?

Su quell'album c'è la canzone «Oh superman» che riascoltandola mi ha spesso fatto pensare alla figura superomistica di Napoleone. E allora l'ho immaginato osservare le rovine causate da lui stesso e sospirare: oh, dio, ma cosa ho fatto? L'America di oggi è la Waterloo di Napoleone: schiava di una guerra che non si riesce più a fermare. Una guerra di corporazioni, la guerra del capitalismo che ha preso il comando del mondo.

TEATRO Una commedia di Antonio Tarantino

Arafat e Sharon uniti dall'odio

di Maria Grazia Gregori / Torino

Ci arriva dal regno dei morti o dei morti ancora viventi, simile a un testamento ironico e urticante in chiave di disperata comicità questa *La pace*, commedia di Antonio Tarantino (al Festival delle Colline torinesi e poi al Festival di Asti), autore difficilmente incasellabile, ma vivente, per fortuna. Perché voi capite che se un testo, che non vuole essere predicatorio ma provocatorio e che ha per protagonisti Arafat e Sharon - il morto Yasser e il morto vivente Ariel -, va in scena, allora la protagonista vera è non tanto il concetto di pace in sé, non tanto il sogno di una pace per la Palestina e Israele quanto la sua tragica inattuabilità e impossibilità oggi più che mai evidente nei recenti accadimenti in quei martoriati paesi. L'idea vincente di Tarantino, un autore che ha indagato i temi dell'emarginazione più estrema e del terrorismo, è di presentare due personaggi emblematici di quel mondo, divisi fra di loro da un insanabile odio personale, non secondo gli schemi di un teatro documento che rischia di essere logoro, ma inserendoli in uno scoppettante, divertente, facinoso, fantasmagorico dialogo. Due esseri condannati alla stessa catena, sempre insieme e sempre nemici, erabondi - dopo essere stati deposti dai propri parlamenti - in luoghi fuori dalla norma inquietanti, infernali e perfino esotici, a ripetere un discorso continuamente interrotto e continuamente ripreso, quasi una sciarada sen-

za senso poco formale che non si vergogna di dirle grosse: altrimenti che commedia sarebbe? È ovvio che il modello di Tarantino sia Aristofane, peraltro citato anche nel titolo, ma è del nostro presente spesso senza luce che si parla. Ed è su fatti e cose che ben conosciamo che i due protagonisti si scontrano in barba a qualsiasi politicamente correct, rivelando, uno con la sua keffiyeh e l'altro con il suo elmetto, il vero collante che li tiene uniti: la loro reciproca incapacità a essere propugnatori di pace nei loro paesi. Confrontandosi per la prima volta con una commedia sia pure sui generis come questa Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa, storico gruppo di ricerca torinese, assumono le caratteristiche del genere immettendole nei loro prediletti tempi lunghi, nella loro recitazione quasi salmodiata che inserisce un tocco di distanziazione a una vicenda non solo giocata sul linguaggio e su di un certo ritmo ma anche su divertenti, possibili scambi d'identità resi possibili dall'uso delle maschere. È quasi beckettiano l'universo che suggerisce l'allestimento di Marco Isidori (nel ruolo di Arafat mentre Paolo Oricco è Sharon) e la scenografia di Daniele Dal Cin che inventa un'enorme tela di ragno che riempie il palcoscenico del Teatro Gobetti e dalla quale occhieggia e volteggia un'acrobatica Maria Luisa Abate nel ruolo di coscienza critica dei due scalmanati, in realtà una puttana, ma anche una madre che ben conosce i vizi e le colpe dei due protagonisti. Scandito in 14 scene o movimenti con un andamento solenne e quasi brechtiano, *La pace* si snoda fra luci radenti e musicchette corive come una raggelata rivista dell'impossibilità a essere cittadini di un mondo senza pace, squassato da un buio feroce.



AUTONOMIA E EQUITÀ

LE PROSPETTIVE DELLA FINANZA LOCALE

venerdì 29 giugno 2007 - ore 9.30 / 18.00 - Modena
Facoltà di Economia Marco Biagi - Aula Magna ovest - via Berengario 51

<p>9.30 APERTURA DEI LAVORI</p> <p>PRESEDENTE Francesco R. Frieri Assessore al Bilancio e alla Partecipazione - Comune di Mantova</p> <p>SALE Giorgio Pighi Sindaco di Modena Giancarlo Pellacani Rettore Università di Modena e Reggio E Sergio Paba Presidente Facoltà di Economia Marco Biagi</p> <p>RELAZIONI <u>Relazioni finanziarie fra i livelli di governo e Patto di Stabilità</u> Massimo Bordignon Università Cattolica di Milano <u>Modelli di decentramento e perequazione fiscale</u> Alberto Zanardi Università di Bologna e Repubblica Università Bocconi <u>Caratteristiche ed effetti dei tributi locali</u> Maria Cecilia Guerra Centro di analisi delle politiche pubbliche - Modena</p>	<p>14.15 TAVOLA ROTONDA</p> <p>PRESEDE Paolo Bosi Centro di analisi delle politiche pubbliche - Modena</p> <p>Francesco Bonato Sottosegretario Ministero dell'Interno con delega alla finanza locale Marco Causi Assessore al Bilancio Comune di Roma responsabile ANCI Finanza Locale Flavio Delbono Assessore Finanze Regione Emilia-Romagna Oriano Giovanelli Deputato e presidente Lega delle Autonomie Locali</p> <p>CONCLUSIONI Vincenzo Visco Ministro dell'Economia e delle Finanze</p> <p>Fanno ass. corso in loro presenza: Giuliano Barbolini Senatore Paola Bottoni Assessore al Bilancio - Comune di Bologna Ennio Collavati Presidente Consiglio Comunale di Mantova Franco Ferretti Assessore al Bilancio - Comune di Reggio E Antonio Gioielleri Direttore regionale ANCI Emilia-Romagna Enrico Gualandri Ass. Finanze e Tributi Locali - Legambiente Donatella Mungo Deputato Pivanti, Falcone, Tollari ANCI, DSL, UIL Gaetano Sateriale Sindaco di Ferrara Stefano Vaccari Assessore al Bilancio Provincia di Modena</p>
--	--



INFO
Comune di Modena
Assessorato al Bilancio e alla Partecipazione
059 205 2477 - www.comune.modena.it